

Notam

«Ecco cosa dovrete fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zaccaria 8,16)

Milano, 26 settembre 2011 - SS Cosma e Damiano - Anno XIX - n. 380

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Mariella Canaletti

In Somalia e nel Corno d'Africa si continua a morire di sete: è notizia che *grida* solo in pochi cuori, nell'indifferenza dei più.

In Libia non ha fine il massacro, mentre il dittatore, già ampiamente omaggiato dalle potenze occidentali, sferra gli ultimi colpi di coda. Oggi siamo tutti in corsa per sostenere un governo provvisorio nella speranza che, domani, sarà favorevole ai nostri interessi economici.

E un nuovo pericolo inizia a intravedersi: la Turchia smette di *corteggiare* l'Europa mentre il presidente Erdogan tende a imporsi come leader dei paesi mussulmani, aprendo un inquietante scenario futuro.

Infine, in quella che molti di noi chiamano *terra santa*, oggi ancora intrisa di sangue, si dice che tutti vogliono la pace. Alla sessione dell'ONU si porterà il riconoscimento di uno stato per la popolazione palestinese, ma non si sa se la proposta verrà approvata. Sembra purtroppo verosimile che nessuno cercherà di comprendere le ragioni dell'altro, e vorrà fare passi indietro: il sangue innocente continuerà a gridare al cospetto di Dio.

E l'Europa? Di fronte ai tanti e pressanti problemi sul tappeto, si sente la voce della Banca centrale, che detta direttive spesso assai simili alle *grida* di manzoniana memoria; nemmeno l'ombra di una politica unitaria, ma le dichiarazioni dei singoli stati confermano che l'Europa, come soggetto, non esiste ancora.

In conclusione, mi chiedo, e giro a chi se ne intende la domanda, che per altro ci si pone dalla crisi del 2008: non è possibile evitare che l'economia sia governata dalla speculazione finanziaria imperante nelle borse di tutto il mondo? Non è possibile porre regole e freni?

Rientriamo in patria, dove si aprono le scuole: nel settore più importante per la vita e il futuro del paese, scopriamo che, oltre alle inadeguatezze e disfunzioni croniche, la maggior parte degli edifici scolastici ha carenze strutturali che in molti casi significano insicurezza, e non ci sono soldi per intervenire. Aspettiamo l'irreparabile?

E, per concludere, la manovra economica, riscritta più volte dall'incapacità del governo che ne ha però impedito la discussione parlamentare: una manovra di fatto dettata dagli organi europei che dovrebbe assicurare la progressiva riduzione del debito pubblico: anche il profano, però, è in grado di vedere la modestia degli interventi, affidati a tagli agli enti locali e alla lungaggine di due riforme costituzionali, nessuna contrazione significativa delle spese per il parlamento nazionale e europeo, per i consigli regionali e provinciali: avremo bisogno di una ulteriore manovra? e che cosa si farà per rilanciare l'economia? Inutili gli appelli al premier a lasciare la guida di un paese che non è in grado di governare; l'inerzia e l'incapacità sono coronate da una volgarità senza fine, non si sa come e perché digerita dai suoi seguaci e ancora da tanti dirigenti della chiesa romana. Chi ci salverà dalla vergogna?

in questo numero

U. Basso CARTEGGIO BOBBIO-PEYRETTI SULLA FEDE ♦ F. Mandelli LA TENDA DEL SILENZIO - DIALOGO, NON GUERRA ♦ ricordiamo Mino Martinazzoli ♦ F. Colombo NATIVI DIGITALI ♦ T. Brucoli AMNESTY INTERNATIONAL, COME FUNZIONA ♦ Il Gallo da leggere u.b. ♦ sottovento g.c. ♦ segni di speranza s.f. ♦ schede per leggere m.c. ♦ la buca della posta ♦ la cartella dei pretesti

CARTEGGIO BOBBIO-PEYRETTI SULLA FEDE

Ugo Basso

Nell'aprire questo libro che raccoglie il lungo dialogo fra due spiriti magni del nostro tempo, Norberto Bobbio e Enrico Peyretti, pare di entrare in un'amicizia intellettuale che accompagna anche il lettore a ragionare su temi alti, a confrontarsi ponendosi problemi antichi e nuovi con conferme e obiezioni in cui ci si sente crescere ben sapendo che mai sarà possibile una conclusione. Attraverso il suo scambio di lettere con il Professore - *Dialoghi con Norberto Bobbio su politica, fede, nonviolenza*, Claudiana 2011, pp 256, 15 € - Peyretti offre l'occasione di conoscere particolari aspetti della ricerca di Bobbio su temi di vasta portata, anche se forse non fra quelli più frequentati dall'illustre studioso. Oltre alle lettere, riprodotte tutte nel volume, Peyretti arricchisce il dialogo che dal 1984 giunge fino quasi alla morte di Bobbio nel gennaio 2004, con interventi pubblici, e osservazioni su articoli pubblicati sul *Foglio* - il mensile diretto fino al 2001 dallo stesso Peyretti - o altrove.

I due pensatori si incontrano nel segno di una *concordia discors*: grande apprezzamento reciproco, solidarietà nell'impegno etico e civile, ma senza negarsi le differenze fra il pacifista assoluto e credente Peyretti e l'agnostico uomo di pace Bobbio: proprio questa tensione, sostenuta da rara cultura, sincerità e passione, coinvolge il lettore e gli offre l'occasione per un proprio scavo interiore in cui potrà riconoscersi e mettersi in discussione soprattutto sui due argomenti nettamente prevalenti nel dialogo: la fede e la nonviolenza. Ne propongo qualche esempio per indurre a pensare.

Per quanto lontano dalle loro altezze, mi piacerebbe dire che mi sento prossimo alla posizione religiosa dell'amico Enrico e mi sento fortemente attratto dal suo radicalismo pacifista di marca evangelica, ma pure mi pare di condividere le perplessità di Norberto Bobbio. Lascio comunque alle loro parole di illustrare le rispettive posizioni: all'insufficienza della mia sintesi si può supplire con la lettura del libro.

Fra i molti temi, dalla politica alla mitezza, al centro del dialogo la fede di Peyretti che si confronta con l'impossibilità a credere di Bobbio che peraltro non nega la spiritualità e neppure un certo tipo di preghiera, ma considera la ragione contrapposta alla fede ed esclude sia una vita ultraterrena, sia qualunque ipotesi di divinità di Cristo.

Non prego, se per preghiera s'intende invocare aiuto, o peggio benefici, o premi, o salvezza in situazioni difficili. Ma se per preghiera s'intende, come lei dice, «apertura verso il mistero che ci avvolge», prego anch'io come tanti altri. Ma è preghiera, questa? (25 luglio 1990).

Mi riesce difficile capire come si faccia a concepire una morte che non è la morte, e perché lo si faccia. [...] Perché illudersi che la morte non sia la morte? Dico la morte dell'unica vita che conosciamo, cui siamo legati dai nostri affetti, emozioni, odi e amori? (7 dicembre 1996).

Considerazioni come queste si incontrano in diverse occasioni: il 27 maggio 2000 è Peyretti a riprendere in modo ampio e organico il discorso religioso nel suo complesso. Un testo (pp. 145-152) che da solo si raccomanda come compendio dell'esperienza religiosa di un uomo moderno capace di riflessione critica e profonda.

Lei oppone subito fede e ragione. Nella mia formazione ed esperienza non sento una così forte opposizione. [...] Le grandi ineludibili domande senza risposta che si pone chi ha il senso del mistero e non la fede, sono proprio, esistenzialmente, lontane e opposte all'atteggiamento di fede? [...] Saremmo nati per il nulla? È una scommessa pensarla, non più probabile, né più seria della fiducia, poggiata su promesse affidabili, e della intuizione perenne dell'umanità, che la vita non cede al nulla. [...] è chiaro che le religioni sono anche creazioni umane: cioè risposte culturali e storiche a domande-appello che sono in noi. Il credente però non le riduce a questo, e vi riconosce anche qualcosa che viene da oltre noi. [...] il problema del male è enorme. Come Le dissi altre volte, io so solo che in Cristo Dio si fa solidale con la nostra sofferenza incolpevole. [...] Quella morte, come ogni atto di amore, non comincia forse in qualche modo a togliere veramente dal mondo il male più ingiustificabile? [...] Ma chi è del tutto credente, e chi del tutto non credente? Non abbiamo un vero bisogno gli uni degli altri?

Bobbio risponde il 13 giugno, e sarà l'ultima lettera. Negli ultimi anni difficoltà di salute e la morte della moglie gli impediscono di continuare a scrivere: i contatti sono at-

traverso amici e qualche biglietto di Peyretti. La risposta del novantunenne filosofo è pure molto interessante:

Non tento neppure di rispondere punto per punto. L'ho letta e riletta e mi rendo conto che su molte questioni da lei affrontate, non saprei bene che cosa rispondere. [...] Mentre vedo un contrasto tra l'uomo di ragione e l'uomo di fede, non vedo alcun contrasto tra l'uomo di passione e l'uomo di ragione. Almeno, se io mi interrogo, mi rendo conto di essere stato e di essere più che mai ancora oggi uomo di passione e uomo di ragione. La fede, a me pare, è un'altra cosa: non ha niente a che vedere, secondo me, con le passioni e gli affetti che, ripeto, non sono affatto incompatibili con l'esercizio dell'intelletto. [...] Può darsi benissimo che lei sia nel vero quando afferma alla fine che «i credenti colti conoscono il pensiero di chi non crede più di quanto questi conoscano il pensiero dei credenti». E gli incolti, che sono la stragrande maggioranza di color che professano una religione, in cui il non credente «colto» vede più l'aspetto superstizioso che quello religioso?

abbiamo partecipato

LA TENDA DEL SILENZIO - Milano 18-19 settembre 2011 DIALOGO, NON GUERRA

Fioretta Mandelli

Alcuni anni fa, passando dietro al Duomo, mi ha colpito la vista di una grande tenda. Diverse persone vi entravano, altre ne uscivano, non molte. All'entrata c'era un cartello *Tenda del silenzio*. Mentre mi avvicinavo ho riconosciuto fra le due o tre persone che stavano accanto alla porta della tenda una volontaria che lavora con me a scuola, che mi ha fatto un cenno di saluto. Non ho chiesto nulla e sono entrata, attratta dalla parola *Silenzio*. L'interno era praticamente vuoto, se non per la presenza di alcune persone, poche in quel momento: stavano per lo più sedute per terra, lungo la parete del tendone. C'era qualche sedia vuota, qualcuna occupata. Alcuni stavano semplicemente fermi, tranquilli, qualcuno leggeva. Erano tutti in silenzio, anche se nella tenda non c'era materialmente silenzio: non lo permettevano i rumori del traffico che provenivano dalla piazza su cui la porta era aperta. Ma quel silenzio di persone assortite - pensavano? Leggevano? Pregavano? - insieme, ma senza parlarsi, aveva su di me una grande attrattiva. Mi è venuto spontaneo di sedermi, e di aggiungere ai loro i miei pensieri. Dopo un poco di tempo, in cui l'atteggiamento degli altri mi induce come loro a rientrare in me stessa, trovo in me davvero un silenzio non solitario, dove emerge spontaneamente un senso di pace, ma anche un senso di ricerca e di attesa, che somiglia a una meditazione o a una preghiera. Quando sono uscita mi hanno spiegato il senso di quella iniziativa, che durava purtroppo solo due giorni: creare uno spazio di silenzio che si potesse incontrare nel cuore di una città rumorosa, distratta e aggressiva, un silenzio interiore che fosse sostanzialmente un modo di sentirsi uniti nella pace, di cercare e di chiedere la pace, il bene più grande che ci viene tolto dal mistero del male.

Da allora, ogni anno nelle giornate in cui viene eretta la tenda del silenzio, non ho mai mancato di trovare il tempo per andarvi e sostarvi a lungo. Anche quest'anno ho potuto ripetere questa esperienza a cui tengo molto, perché è un'esperienza spirituale diversa da ogni altra. Se penso, se cerco la pace, se faccio spazio al mistero quando sono in casa mia, o anche in una chiesa, certe volte ho la fortuna di avere intorno il silenzio: ma in questi casi sono sola. Stare nel silenzio insieme ad altri, dando voce solo allo spirito per cercare la pace, è qualcosa che coinvolge molto di più, che aiuta ad andare insieme incontro al mistero. Mistero che è sicuramente per quelli che vengono nella tenda anzitutto un colloquio con l'Assoluto: comunque lo chiamino, perché ci sono persone di tutte le fedi e tutte le posizioni spirituali, ma soprattutto una ricerca della pace. La pace è ciò che manca al mondo, e in qualche modo a tutti noi. La pace che clamorosamente è smentita e divorata ogni giorno dalla guerra, quella più terribile in cui si spara e si uccide, ma anche quella che forse ciascuno di noi tiene dentro di sé, nella intolleranza, nell'egoismo, nelle antipatie insormontabili, nel rifiuto al dialogo. Il volantino di presentazione intitola «dialogo, non guerra». Ma questa è la tenda del silenzio, in cui anche il dialogo non ha parole.

Non possiamo avvicinarci all'Assoluto, non possiamo cercare la sua pace se non in silenzio. Il silenzio è il nostro unico atteggiamento davanti all'Assoluto, cito Panikkar: «perché non solo non siamo capaci di parlarne, ma anche perché ciò in cui specifica-

mente consiste sarebbe silenzio». Qui, dunque, rinunciamo a discutere, a esprimere opinioni, anche, e per chi ha una fede religiosa, anche a pregare. Siamo ogni anno più numerosi, ma mai troppi. Siamo sempre diversi fra noi. Ora la tenda sorge vicino alle colonne di San Lorenzo, ma, e anche qui, è come se una cupola di pace e di silenzio umano e più che umano la foderasse all'interno, anche se intorno si scatena il rumore aggressivo della città. Quest'anno soffiava il vento che ha portato l'autunno, e la tenda fremeva come una vela che ci portasse lontano.

Ricordiamo Mino Martinazzoli, scomparso lo scorso 4 settembre, con un passo di una sua lettera, purtroppo senza data, a Ferruccio Parri, morto nel 1981, proposta in questi giorni dal quotidiano on line Linkiesta (www.linkiesta.it).

Certo appare difficile oggi ritrovare, lungo gli itinerari quotidiani, persino la traccia di quello che fu lo «spirito del 45», il presentimento generoso, lo stile severo di una convivenza civile fondata su una libertà sempre più giusta. In verità, la corteccia delle cose ci mostra una realtà contorta e deludente, irta di vistose contraddizioni, povera di valori, permissiva e insieme prevaricante, inquieta di novità eppure opaca di consapevolezza. Tuttavia, dentro il magma incompsto di questa realtà non recisa, una continuità ideale che non trascolora una volontà di riscatto civile che proprio nella matrice della Resistenza identifica il suo tenace ancoraggio.

Lo so bene, questo non è un discorso politico e assomiglia di più alla espressione di uno stato d'animo. Ma se anche i più lugubri profeti della cronaca politica tengono a precisare che l'Italia degli anni Settanta non è quella del 1922, questo accade, mi pare, proprio perché qualche cosa di nuovo è maturato nel nostro paese lungo l'arco dell'esperienza democratica e, dunque, il filo rosso della rinascita non si è fatto più esile, non si è spezzato, ma ha rinvenuto, invece, una sua consistenza, una sua durata.

Certamente la Resistenza è stata, come rivoluzione dello spirito, un fatto minoritario e ancora oggi è minoritaria la vocazione ad un costume, ad una moralità civile che sono le condizioni pregiudiziali per l'autenticità di qualsiasi scelta politica. Ma, ripeto, per quanto minoritaria, questa coscienza appartiene alla storia dei nostri anni; sta dentro, non sopra la volontà popolare. Questa, almeno, è la convinzione di uno come me che guarda alla situazione da un osservatorio periferico, ma proprio in questa periferia ha non poche occasioni di ritrovare intatte le ragioni e le speranze del '45, insieme con la coerenza delle parole e dei comportamenti.

NATIVI DIGITALI

Franca Colombo

Ogni volta che mio nipote dodicenne utilizza il mio pc per le sue navigazioni cyberspaziali succede che il pc si inceppa e prima di placare la sua *ira* occorre interpellare un mediatore culturale. Credo infatti che anche i pc abbiano un'anima: che abbiano una intelligenza è scientificamente provato, ma che abbiano un'anima l'ho scoperto io. Non è certo per l'imperizia del ragazzino che questa creatura informatica si rifiuta di proseguire, credo invece che come tutte le creature abbia bisogno di sentirsi rispettata nei suoi ritmi. La velocità con cui il ragazzino utilizza i clic, i link, i blog per imporre comandi che seguono l'evoluzione rocambolesca delle sue esplorazioni, getta nello sconcerto la creatura che, stressata, si ribella e si blocca. Anche i pc. hanno un'anima!

Scherzi a parte, non possiamo non prendere atto che questa generazione di giovanissimi, che ha appreso il linguaggio digitale ancora prima di quello letterale, si muove con una disinvoltura e una velocità che noi non conosciamo. Sono i *nativi digitali*. Noi, invece, che abbiamo appreso da adulti l'uso di questi strumenti, ci accostiamo alla tastiera con un certo timore reverenziale, con la paura di infilarci in una sequenza di comandi senza ritorno o di veder sparire tutto il lavoro per un clic sbagliato. Siamo gli *immigrati digitali* e, esattamente come gli immigrati, pratichiamo la lingua del nuovo mondo informatico senza possederla davvero.

Quando poi chiediamo al ragazzino «che cosa hai fatto oggi a scuola?» sperando di spostare il confronto su un terreno a noi più familiare e ci sentiamo rispondere «oggi abbiamo avviato la LIM», ecco che la nostra autostima precipita rovinosamente. La LIM? Che cos'è la LIM? «Ma nonna! Lavagna Interattiva Multimediale: una specie di computer appeso al soffitto che ci connette con tutto il mondo per qualunque materia». OK. Sono una analfabeta digitale, sono disposta a imparare di tutto e sono affascinata

da questa evoluzione tecnologica che mi proietta nel futuro, ma la parola lavagna mi riporta improvvisamente al passato.

Rivedo la vecchia lavagna di ardesia su cui il gessetto grattava procurando brividi e sulla quale abbiamo tutti sudato sette camicie per trasformare i numeri in formule. E allora una domanda sorge spontanea: come faranno questi nativi digitali, abituati a comunicazioni veloci, risposte immediate, connessioni reticolari sempre più vaste, come faranno ad affrontare la fatica dell'apprendimento, della riflessione e della elaborazione del pensiero? Quando li vedo saltare da internet alla tv, dal cellulare all'iPod, fare i compiti ascoltando musica e inviando sms agli amici appena conosciuti su *facebook*, con una scansione del tempo vertiginosa, mi viene il sospetto che qualcosa stia cambiando nella loro struttura cerebrale.

Qualche studio (Università di Delft), infatti, ha già messo in luce che l'uso precoce degli strumenti digitali attiva connessioni cerebrali prima inesistenti. E allora la mia domanda diventa: sarà ancora necessario in futuro quello che oggi noi consideriamo importante per l'apprendimento e la comunicazione o saranno altri i canali di trasmissione del sapere, altri i contenuti e altri i valori che accompagneranno l'evoluzione di questi cuccioli d'uomo verso una nuova specie umana che sarà chiamata *homo zappiens*? Alla prossima puntata.

Ringraziamo sin d'ora gli amici che ci segnaleranno l'indirizzo di persone che potrebbero essere interessate a questa pubblicazione e anche quelli che la inoltrano attraverso la propria *mailing list*.

AMNESTY INTERNATIONAL, COME FUNZIONA

Teresa Brucoli

Ho cominciato a lavorare con *Amnesty International* (AI), che quest'anno ha festeggiato i suoi cinquanta anni di vita, solo da qualche mese. Ovviamente ne conoscevo il nome, sapevo che si occupava della difesa dei diritti umani, ma niente di più. Ora so come lavora: Amnesty promuove un'intensa attività di *campaigning* a favore delle vittime che hanno subito la violazione dei loro diritti umani.

Nel mondo ci sono persone che vedono i propri diritti umani violati: c'è chi viene torturato, lapidato, condannato a morte ingiustamente, chi subisce processi ingiusti, chi *scompare* senza che se ne sappia più nulla, c'è chi viene arrestato solo per aver manifestato pacificamente il proprio pensiero, o per aver fatto opera d'informazione, chi viene respinto alle frontiere, c'è chi viene discriminato per il proprio colore o per il proprio orientamento sessuale. Ma ci sono anche gruppi o comunità che vedono calpestati i loro diritti fondamentali.

Amnesty ha un'organizzazione complessa e affidabile che

svolge attività di ricerca in maniera sistematica e imparziale sui fatti riguardanti sia casi individuali, sia abusi ricorrenti dei diritti umani. Il risultato di tale ricerca è pubblicato e le socie e i soci, le sostenitrici e i sostenitori e lo staff mobilitano la pressione pubblica nei confronti dei governi e di altri attori per porre fine agli abusi (dallo *Statuto* di AI).

Amnesty promuove quelle che chiama Azioni Urgenti. La rete delle Azioni Urgenti è la rete di volontari sempre pronti a firmare e a inviare gli appelli più urgenti, che hanno bisogno di una mobilitazione immediata.

La tecnica delle Azioni Urgenti viene da lontano.

Amnesty International promosse la prima azione urgente nel 1973 in favore di Luíz Basilio Rossi, professore di economia all'università di San Paolo in Brasile, che era arrestato perché si opponeva pacificamente al regime militare. Le migliaia di appelli inviati alle autorità del Brasile da sostenitori di Amnesty in tutto il mondo portarono alla sua liberazione.

Oggi Amnesty International emette ogni anno circa 350 Azioni Urgenti; le invia a più di 80 Paesi in cui Sezioni di AI, strutture, gruppi o singoli le distribuiscono a oltre 80 mila persone nel mondo, iscritte al Network Azioni Urgenti. Ogni Azione urgente promossa da Amnesty genera dai tremila ai cinquemila appelli inviati da persone di tutto il mondo.

Accanto alle Azioni Urgenti ci sono poi gli appelli, diciamo così, ordinari.

Inoltre Amnesty International organizza anche incontri e dibattiti pubblici durante i quali chi ha subito violazioni dei diritti umani può portare la propria testimonianza. La tecnica degli appelli può suscitare qualche perplessità, qualche scetticismo: basta davvero inviare centinaia di appelli, lettere, e-mail, fax per fare pressione sui governi responsabili delle violazioni dei diritti umani? Basta così poco per salvare delle vite?

Eppure, è Amnesty che parla:

La tecnica degli appelli da oltre 40 anni mostra la sua efficacia nel lavoro di Amnesty. Il cammino è stato lungo e il lavoro di AI in favore delle persone a rischio di violazioni dei diritti umani si è andato modificando insieme al cambiamento dei tipi di violazioni dei diritti umani. La nostra storia dimostra che gli appelli e le azioni urgenti funzionano.

Una testimonianza, tra le tante, sull'efficacia delle azioni urgenti: Marcelo Freixo, difensore dei diritti umani da 22 anni e dal 2007 deputato al Parlamento dello stato di Rio de Janeiro scrive: «Voglio che sappiate che la vostra azione urgente è stata davvero efficace e che fa un grande effetto vedere mucchi e mucchi di lettere di soci di Amnesty International arrivare da ogni parte del mondo...»

Ma non ci sono solo gli appelli ai responsabili delle violazioni dei diritti umani, ci sono anche le lettere che vengono inviate da un gruppo di AI o da singoli che *adottano un prigioniero*. Marielos Monzon difensore dei diritti umani in Guatemala scrive: «In cella, le lettere di Amnesty International erano per me come l'abbraccio di un amico».

Mi piace chiudere queste brevi note con una citazione tratta dalla carta dei valori della sezione italiana di Amnesty International:

Io non discrimino

Carta dei Valori della Sezione Italiana di Amnesty International

La Visione ideale di Amnesty International è quella di un mondo in cui ogni persona goda di tutti i diritti umani enunciati nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e negli altri standard internazionali relativi ai diritti umani.

Al fine di perseguire questa visione, la Missione di Amnesty International è di svolgere attività di ricerca e azione finalizzate a prevenire ed eliminare gravi abusi del diritto all'integrità fisica e mentale, della libertà di coscienza ed espressione e della libertà dalla discriminazione, nel contesto del suo lavoro di promozione di tutti i diritti umani.

Amnesty International costituisce una comunità globale di attiviste e attivisti i cui principi sono la solidarietà internazionale, l'azione efficace per le vittime individuali, la copertura globale, l'universalità e indivisibilità dei diritti umani, l'imparzialità e l'indipendenza, la democrazia e il mutuo rispetto.

Il Gallo da leggere

u.b.

Nel quaderno di ottobre del *Gallo*:

- ◆ per la sezione religiosa, fra l'altro:
 - ampia recensione di un lungo studio di Paolo Zanini sulla storia del *Gallo* dalle origini alla fine degli anni sessanta;
 - rigorosa analisi del liturgista Andrea Grillo del nuovo documento che intende regolare la celebrazione della messa di Pio V in alternativa a quella riformata di Paolo VI;
 - continua la coraggiosa riflessione di Silvano Fiorato sul tema della pedofilia nel clero.
- ◆ Nella sezione attualità e comunicazione:
 - Guglielmo Meardi analizza e interpreta il movimento spagnolo degli *indignados*;
 - Manuela Poggiato affronta il problema del rapporto medico-paziente in ospedale;
 - Dario Beruto con linguaggio scientifico propone ipotesi sull'inizio e sulla fine dell'universo;
 - Dario Beltrame dimostra come siano risolvibili i problemi di movimento per un disabile all'interno di un'azienda.
- ◆ Le pagine centrali, accompagnate come sempre dalla sobria introduzione di Germano Beringheli, sono dedicate alla rilettura di poesia di Vincenzo Cardarelli.

◆ **GLI EVASORI E LA CASTA CONTINUANO A NON PAGARE** - Si tratta delle diverse versioni della cosiddetta manovra di cui si è perso il conto... Tutte diverse una dall'altra, nel giro di un mese, incomprensibili per gli italiani che vorrebbero capire. Gli specialisti, che la stanno sezionando, ci diranno di più, e anche delle sorprese che al solito troveranno nascoste tra le pieghe dei maxi testi a cui purtroppo ci siamo dovuti abituare.

Di due cose sole possiamo essere sicuri. L'hanno ancora una volta fatta franca gli impuniti: la casta (ormai tutti la chiamano così) e gli evasori.

Che cosa c'entra la manovra correttiva con la sostanziale abolizione dell'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori? Assolutamente niente. È solo l'occasione presa al volo per far sparire il nemico di sempre della destra e delle aree più retrive della Confindustria.

In una norma (art. 8 della manovra correttiva), presentata come strumento per liberalizzare il mercato, che cosa c'entra l'obbligo imposto alle imprese ferroviarie *private* di utilizzare il contratto collettivo di lavoro peraltro scaduto da tempo? Una totale controtendenza per far piacere all'ex monopolista! Alla faccia dell'interesse degli italiani...

◆ **NON È COLPA DEI MAGISTRATI** - Ci sarà chi dice che di B. ne abbiamo abbastanza e dovremmo smetterla di occuparcene. Ma continua a essere il presidente del Consiglio... Siamo bombardati da affermazioni false che - ossessivamente ripetute - rischiano anche in persone avvertite di farsi riconoscere come almeno parzialmente vere. Non è facile smantellare questa aggressione. Ci riesce bene Curzio Maltese - *la Repubblica* 9.9.2011 - che val la pena di riprendere: «Per giustificare la follia, il Cavaliere ha scatenato la più bugiarda e demenziale campagna mediatica mai affidata al suo apparato avvocatesco e giornalistico. A partire dall'argomento principale, portato dall'ineffabile avvocato Ghedini, secondo il quale «non è normale un Paese dove la magistratura intercetta il presidente del Consiglio». Sarebbe vero, ma non è mai accaduto. Mai nessuna toga rossa, bianca o nera, ha messo sotto controllo i telefoni del premier, ma soltanto quelli di indagati per reati comuni. E allora, caro avvocato Ghedini, la sentenza deve essere rovesciata. Non è normale un Paese dove un magistrato non può intercettare uno spacciatore, un latitante o un corrotto senza imbattersi, prima o poi, nell'inconfondibile voce del presidente del Consiglio. Indagini su Lavitola e spunta Berlusconi, inseguì le piste di cocaina di Tarantini ed ecco il Cavaliere, avvii un'inchiesta sui traffici di Lele Mora o sugli appalti Rai di Saccà e rieccolo. Che cosa dovrebbero fare i magistrati, tapparsi le orecchie, bruciare i nastri non appena riconoscono la voce, dimettersi? Non è colpa dei magistrati di Bari o Napoli se il capo del governo passa ore e ore al telefono con faccendieri, galeotti e pregiudicati...».

◆ **ELETTO DA CHI?** - Mentre arriva a Milano il nuovo vescovo, una sua ricorrente presentazione rivela quello che dovrebbe essere, ma invece non è. Tutta la stampa cattolica, e non solo, scrive di Scola come «il vescovo eletto...». È proprio quello che si chiede da tempo, si spera che avvenga, ma che da secoli non avviene più e chissà se mai potrà ritornare ad essere... Il vescovo Scola e tutti i suoi colleghi non sono in nessun caso eletti, ma semmai «vescovi nominati...». Non è una distinzione di lana caprina, è una sostanziale differenza che cambierebbe, e radicalmente, la realtà e l'essenza della gestione del Popolo di Dio.

◆ **CERCARE UNA RISPOSTA** - Quando opportunamente con la Rai - Rai Storia, per esempio - rivediamo le fasi classiche del fascismo e le scene di follia quando parla il Duce ci domandiamo come è stato possibile. E lo sconcerto è veramente grande soprattutto per le masse osannanti, specie alla dichiarazione di guerra del '40.

È la stessa domanda che è sorta *spontanea* alla visione, proposta dalla meritoria Sette, di *Silvio forever* (noto film documento di R. Faenza e F. Macelloni), quello straordinario ripasso dalle origini ai giorni nostri del berlusconismo che si avvia a concludere un altro ventennio nella vita di questo nostro disgraziato paese.

Noi tutti dobbiamo cercare la risposta anche per creare anticorpi: oltre alla vigilanza costante e alla coltura del senso critico personale, che evidentemente non è stata all'altezza della necessità, vien da dire che enorme è la responsabilità delle agenzie che organizzano il consenso collettivo per il vergognoso premio che rispetto alla realtà ottiene l'interesse, non poche volte addirittura economico. Parlo della politica, ma anche della religione. Se questo è stato il risultato perché sorprendersi dell'inesorabile calo di credibilità che ne hanno ricavato?

◆ **RIPARARE I DANNI** - Gira per le strade di Milano un grande furgone verde (forse saranno anche più di uno!) con l'indicazione a caratteri cubitali: «Cancellazione scritte». Si può immaginare il costo - temo esorbitante - a carico della collettività per eliminare questa indecenza dai muri che al più dura fino al momento in cui verranno re-imbrattati. Non c'è soluzione? Tra l'altro, anche Atm ha una spesa enorme per *bonificare* i mezzi pubblici e treni del metrò. E invece sembrerebbe proprio di no. Queste scritte in realtà - fateci caso - sono firme di questi grafomani sconsiderati. Basterebbe prenderne uno, possibilmente colto sul fatto, farlo cantare e poi mandare i vigili e se non bastano la polizia a pizzicarli a domicilio. Basterebbe addebitare le spese di ripristino per consigliare un atteggiamento più civile. O no?

◆ **LE SANTE EVASIONI** - Si è fatto un certo discorso su la crisi economica e le esenzioni fiscali della chiesa cattolica. Alcuni scrivono che dovrebbe autolimitarsi riducendo, magari pro tempore, il noto 8 per mille.

Non sarebbe meglio, almeno, che si decidesse di applicare il *quantum* solo in proporzione a chi le destina esplicitamente, senza ulteriori ripartizioni?

Ma ci sarebbe di più: pretendere che sia assolutamente garantita l'esenzione alle attività specifiche, al volontariato eccetera, ma denunciare, e aiutare lo Stato a scoprirle le attività economiche religiosamente *camuffate*.

segni di speranza

s.f.

«MA VOI CHI DITE CHE IO SIA?»

Luca 9,18-22

Una domanda diretta che non si può eludere. La conosciamo da sempre. Qualcosa sapremmo rispondere, eventualmente rispolverando letture più o meno recenti. Abbiamo sentito: Gesù di Nazareth è stato la Rivelazione e l'autocomunicazione di Dio all'uomo, sotto la *forma di servo*; ha promosso la logica della debolezza, della insignificanza, della inutilità; è venuto per *lavare i piedi*, per amare per primo e senza condizioni, secondo quella definizione che «l'amore è l'autobiografia di Gesù»; dice «amico» a Giuda che lo tradisce; attende il figlio lontano che lo ha abbandonato; perdona chi lo schernisce; accoglie l'invocazione del ladro sulla croce; offre se stesso perché l'uomo diventi fratello; invia l'uomo all'uomo perché nel mondo entri la fraternità; si presenta sempre e solo come donazione e servizio; è venuto per «amorizzare il mondo», nell'espressione coniata da Arturo Paoli; «i miei pensieri non sono i vostri pensieri, sono lontani tra loro come il cielo dalla terra». E così ancora continuando.

Personalmente, mi ha sempre molto colpito sentire che Gesù ha rivelato l'uomo all'uomo; cioè le potenzialità umane e spirituali dell'uomo, la grandezza dell'animo, le sue capacità di intendere e di amare. Tutte queste locuzioni le abbiamo accolte, meditate e in qualche misura prese a riferimento e guida, per quanto possibile. Ma la domanda forse non ci chiede di verificare quante formule su Gesù Cristo abbiamo presenti. Ci chiede qualche cosa di più personale. Quale Dio avete accolto? Quale e quanto spazio avete fatto in voi al dubbio su di Me? Il dubbio è sicuramente auspicabile, provoca approfondimenti; ma può essere anche corrosivo. Si insinua, inaspettatamente, provocato occasionalmente da una lettura, un dibattito, una riflessione, una celebrazione sciatta, e distratta.

La nostra convinzione di fede ci sembra solida e documentata; ma nel profondo nascondiamo anche il dubbio. Ed è giusto che sia così; in definitiva la tomba era vuota e il dubbio fa parte della fede. Ma come lo affrontiamo? Abbiamo paura di guardarci dentro o possiamo parlarne per riflettere, chiarire, avere aiuto? Sappiamo che dobbiamo continuare a cercare la verità, senza sapere cosa sia e come si possa presentare. Tutti i quesiti sulla vita, che fortunatamente abbiamo rimossi, forse troveranno risposta un giorno. Perché esistiamo? Che cosa siamo? La scienza, cui non possiamo non prestare attenzione, dice che siamo occasionali, generati per evoluzione spontanea da un caos primordiale. Ma perché questa figura così costituitasi si è incontrata con il divino? La parola mistero non ci appartiene, ma come chiamare questo evento? La ricerca della verità è una ossessione o una forza che ci fa andare avanti?

«Voi chi dite che io sia?» vediamo un uomo che dice cose di estrema saggezza, fa opere di una umanità commovente, offre prospettive di pace infinita, dice che anche noi

con lui potremmo fare le stesse cose. Che cosa ci trattiene? La risposta è necessariamente individuale, ma va comunicata perché serve a tutti.

III domenica ambrosiana dopo il martirio di Giovanni il Precursore

| | |
|---------------------------|------|
| schede per leggere | m.c. |
|---------------------------|------|

Scrittrice spagnola conosciuta in Italia soprattutto per i suoi polizieschi con l'ispettrice Petra Delicado, Alicia Giménez-Bartlett esce quest'anno con ***Dove nessuno ti troverà*** (Sellerio 2011, pagg. 456, euro 16,00), un ponderoso libro sulla vita di un personaggio realmente esistito, noto in Spagna con il nome di *Pastora*.

Si muovono, alla ricerca della *Pastora*, Lucien Nourissier, psichiatra parigino determinato a studiarne scientificamente la personalità, e Carlos Infante, giornalista di Barcellona autore di un articolo su questo mitico personaggio: questo è il pretesto del racconto, e frutto della fantasia dell'autrice. Sullo sfondo, però, è una storia vera, fondata su un'accurata e seria biografia. Voci leggendarie diffuse fra il popolo dicono che forse si tratta di una donna, o forse di un uomo; forse persona crudele, colpevole di numerosi delitti, o forse no; imprevedibile, nascosta sui monti, invano ricercata dalla Guardia Civile come bandito facente parte della resistenza al regime di Franco. Ma è la stessa *Pastora*, finalmente incontrata da Lucien e Carlos, a raccontare, nel testo, la sua vita, strettamente intrecciata a quella dei partigiani rifugiati sulle montagne, alla loro lotta contro il regime dopo la sconfitta nella guerra civile, e alla loro definitiva scomparsa.

Realtà storica e avventura sono gli ingredienti del libro, che però non riesce a sfuggire a una certa prolissità; troppo ridotto, poi, appare il quadro di quel tragico passato che gli spagnoli, forse, non sono ancora riusciti a metabolizzare.

Fra i tantissimi polizieschi, stranieri e italiani, che da tempo hanno invaso il mercato librario, di gradevole lettura è ***Il pontile sul lago*** (Rizzoli 2011, pagg. 279, euro 19,00), scritto da Marco Polillo, noto anche per avere rivestito, e avere oggi, posizioni di rilievo nel campo dell'editoria.

La storia è ambientata sul lago, a Orta San Giulio, dove viene trovato il cadavere di Gennaro Vattuone, ex professore di latino e greco. Chiamato in causa dal figlio, inizia l'indagine il vicecommissario Enea Zottia, della questura di Milano, nuova figura di investigatore, acuto anche se timido e solitario. Nel piccolo paese, dove tutti sembrano sapere tutto di tutti, l'evento delittuoso porterà alla luce molti fatti segreti del passato e, pur se turbata da una storia d'amore contrastata, l'azione del vicecommissario non mancherà di avere esito positivo, come si conviene.

Ben scritto, il libro ha un certo ritmo, che lega il lettore alle avventure di un personaggio che sarà protagonista di altre storie.

la buca della posta

Carissimo Pietro,

ho ripensato molto, dopo il nostro incontro estivo, all'osservazione che più volte negli anni mi hai ripetuto sul nostro *Notam*, lamentando in sostanza che abbia perduto quel cordiale carattere di lettera agli amici, di scambio fra noi, con cui era nato. L'osservazione è del tutto fondata e anch'io sono complice della trasformazione, anche se già con questa linea l'ho ereditato, e vorrei quindi tentare una risposta che forse può interessare anche altri.

Notam nasce nel 1993, per iniziativa e a cura quasi esclusiva di Giorgio, proprio come riorganizzazione della *lettera agli amici* con cui, da quando esiste il gruppo ideato da lui, Giorgio appunto ci informava delle nostre iniziative e talvolta anche di altre. Poi, via via, sia spontaneamente, sia su sollecitazione di Giorgio alcuni di noi hanno contribuito con osservazioni, commenti, discussioni per la verità in modo abbastanza informale e, diciamo, familiare, intendendo l'aggettivo nel significato più alto. Abbiamo sempre riferito dei nostri incontri biblici (Giancarla ha contribuito molto a elevare il tono) e abbiamo introdotto fedelmente i commenti liturgici (i laici si confrontano con la Parola) a una domenica del periodo. Intanto si è cominciato a chiedere e accettare qualche contributo esterno, mentre la cerchia dei lettori andava allargandosi senza

nessuna opera di diffusione da parte di nessuno di noi salvo che nel girarla a qualche amico per curiosità.

Che dire? A questo punto, prendendo atto della realtà, anch'io ho pensato a una strutturazione un po' più formale, mantenendo un calendario di uscite, in una foliazione stabile: sembrava, e non solo a me, quasi una necessità, un rispetto per i lettori. Inevitabilmente a qualche contributo più vicino allo spirito originale se ne sono aggiunti altri e forse il tono è diventato più studiato, il giro degli argomenti si è allargato, ma non credo sia male: perché abbiamo sempre mantenuto, almeno nelle mie intenzioni, l'idea di uno scambio fra amici che parlano di tante cose, che si informano sui grandi problemi e prendono posizione, oppure si comunicano impressioni, emozioni ed esperienze, che riferiscono di un film visto, di un libro letto, di un disagio provato. Abbiamo continuato a riferire dei nostri incontri biblici e non abbiamo mai dissuasato nessuno di noi dal collaborare né, tanto meno, censurato qualcuno, o chiesto linguaggi specialistici o intuizioni particolarmente originali né, tanto meno, disciplina ideologica. Continuo a essere convinto che *Notam* sia uno strumento di scambio fra noi e con chi è interessato e che scrivere esprima il gusto del comunicare e l'occasione per ripensare e chiarirsi, come aveva scritto Fioretta molti anni fa.

Questo lungo excursus per ricordare la nostra storia e per invitare te a non farci mancare il tuo pensiero, sempre espressione di dubbi che fanno pensare, di osservazioni molto concrete che rimettono in discussione: ne abbiamo tutti necessità.

E grazie di quello che, anche senza scrivere, hai la pazienza di dirci.

Ugo

la cartella dei pretesti

Che non canonizzino mai san Romero d'America – ha scritto don Pedro Casaldaliga nel suo libro *Il volto del Quezta* – perché gli farebbero un'offesa. Egli è santo in un modo del tutto particolare. È già stato canonizzato dal popolo. Non occorre altro [...] nessuno deve canonizzare Romero, perché sarebbe come pensare che la prima canonizzazione non sia servita.

CITAZIONE riportata da *Dialoghi*, febbraio 2011

Il futuro dell'ecumenismo penso che dipenderà di fatto dai laici, ovvero dai cristiani normali e marginali rispetto ai ruoli istituzionali, ma tesi nella sequela del Signore a vivere una profonda spiritualità evangelica, quella della carità fraterna e della comunione con l'unico Spirito. Radicati nella propria chiesa che li ha generati alla fede, essi sapranno non lasciarsi omologare da nessun confessionarismo autoreferenziale.

GIANFRANCO BOTTONI, *Un movimento ecumenico di laici adulti nella fede*, *Qol*, gen-mar 2011.

L'epoca nostra è caratterizzata da diverse morti: morte di Dio, morte del prossimo, morte della filosofia e quindi morte del pensiero, morte dei partiti politici. Il risultato finale di queste morti è il dominio del capitalismo, che non può che creare cose morte. Come si fa a trovare una forza e anche una gioia per vivere questo nostro tempo?

ARTURO PAOLI, *Dio ha bisogno di te*, *Rocca*, 15 luglio 2011.

Per rendere meno velenoso il clima cui si abbevera l'estremismo, si può anche decidere di intervenire dall'esterno su chi ci appare troppo *Locked-In* (lett. *chiuso dentro*, quindi *fanatico*). Per esempio, iscrivendosi a un forum o a un gruppo *Facebook* di estremisti (facili da reperire), e facendo circolare dubbi, critiche educate, messaggi razionali, richiami alle regole e al quadro legale, alla responsabilità dei maggiorenni nei confronti dei minorenni. Se si crede veramente alla necessità di climi sveleniti, un intervento attivo fa parte delle responsabilità di ogni cittadino.

ROBERTO CASATI, *Istruzioni per non essere fanatici*, *Il sole 24 ore – domenica*, 7 agosto 2011.

Hanno siglato: Ugo Basso, Giorgio Chiaffarino, Sandro Fazi, Mariella Canaletti.

Notam, lettera agli Amici del Gruppo del *Gallo* di Milano - www.ildialogo.org/notam

QUELLI DI Notam

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Sandro Fazi, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Chiara Picciotti, Margherita Zanol

Corrispondenza: info@notam.it

Giorgio Chiaffarino, Via Alciati, 11 - 20146 Milano ♦ Ugo Basso, Via Muratori, 30 - 20135 Milano

Pro manuscripto

Per non ricevere più **Notam**, rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista**

L'invio del prossimo numero 381 è previsto per LUNEDÌ 10 ottobre 2011